

RISTAMPE. Di Michele Psello

Encomio del vino dall'antica Bisanzio

**Laus vini**

Michele Psello

Olschki

pag. 24; € 5

«**I**n pace è un contributo, in guerra è un alleato: niente senza il vino, né feste nuziali, né Banchetti, né conviti, né divertimenti, né svaghi. Ciò infatti che è il sale per i cibi il vino lo è per il sale stesso e per gli altri alimenti». Parola di Michele Psello (1018-1096), autore che è stato uno dei più grandi e fecondi studiosi della corte di Bisanzio.

Tra testi di scienza, medicina, filosofia (in particolare commenti ad Aristotele e Platone), il colto intellettuale trovò anche il tempo di tessere un Encomio del vino: "Laus vini", ora ripubblicato con introduzione, traduzione e note a cura di Lucio Coco per Leo S. **Olschki** editore.

Come ricorda l'autore, il vino non è da lodare solo per l'aroma e la dolcezza, dal momento che è il primo dono che Dio fece agli uomini dopo il diluvio. Perciò - è la morale del breve e intenso scritto - se qualcuno beve troppo la colpa non è da attribuire al vino: non è il frutto della vite che deve essere rifiutato quanto piuttosto «l'intemperanza, nella consapevolezza che per tutto la cosa migliore è la misura e la peggiore parimenti in tutto è sia l'eccesso che il difetto». Dunque, il vino è buono: «Rallegra il cuore, incita alla gratitudine, muove al canto, genera commozione e richiama le lacrime che rendono propizio Dio, fornisce delle opportunità anche con i nemici».

